

I GIRASOLI

C. 103-201

b) pagine 105 (con note manoscritte)

datato 10.5.1968

ITALIANO

5

GIOVANNA

18-1-68

confirma conetto



10 MAGGIO 1968

E si avvia. Senza guardarlo. Na camminando piano, rispettando quel passo incerto, appena claudicante.

Le luci accese nella casa.

Tutte le luci accese.

E queste luci sembrano ridare sicurezza a Giovanna.

Guarda Antonio in faccia, mentre si toglie il cappotto e dice, dura:

"Quando sei arrivato?"

"Oggi."

"Ah..."

Poi, nascondendo la tensione, "Chi hai visto?"

C'è una domanda sottile dietro queste parole.

Antonio la avverte. La guarda in silenzio, per un attimo, poi dice:

"Nessuno..."

Giovanna tace, gli fa strada verso la sala da pranzo.

Si sforza di agire come se tutto fosse normale.

D'un tratto Antonio la ferma per un braccio. Un gesto tenero, dolce, senza alcuna violenza:

"Mi devi ascoltare" dice, "ho bisogno tanto di parlare... ore e ore... Mi devi ascoltare..."

Un silenzio: Poi:

"Parla" dice Giovanna con un tono che vorrebbe sembrare di indifferenza e di leggero disprezzo.

Antonio tace per un attimo, come per prendere fiato. Poi scuote la testa:

"E' un mese che penso a quello che ti devo dire... Anche in treno..." mormora. Tace:

"Ma adesso non lo so..." Abbassa la testa, smarrito: "Non so più niente..."

Un silenzio.

Giovanna lo guarda, tesa.

E Antonio riprende, sottovoce incerto, come cercando qualcosa di terribile e di profondo dentro di sé:

"Non lo so... Che ti posso dire?... Non mi importava più di niente... Certe volte si diventa una bestia... Adesso sono passati tanti anni... Ma vedi... Con quel freddo..."

quella neve... Tutti quei morti... Se mi dicevano di ammazzare mio fratello per andare avanti, lo ammazzavo... Sentivo so lo fame, sete, sonno... Io andavo... Ci avevo uno vicino... Abbiamo camminato per dieci giorni... Poi lui ad un certo punto si è fermato... Ha detto: non ce la faccio più... C'era ancora da camminare come da qua a Milano... Tutto paro, tutto bianco... "Ma muori se ti fermi", gli dico... E lui: "Che devo fare?" dice "Se ti fermavi un minuto era come morire... E allora gli ho detto "Ciao"... E sono andato avanti, sotto la neve, non ho avuto nemmeno più il coraggio di voltar mi indietro..." Pausa. "Non si pensa più a niente... a niente..."

La faccia di Giovanna.

E' come in attesa di una rivelazione, pur non volendo sciogliersi ancora davanti ad Antonio.

Sta per dire qualcosa, ma Antonio la interrompe, piano, accorato.

"No... Fammi parlare solo a me... Mi devi lasciar parlare..." e dopo un istante "Quando mi sono svegliato... dentro un'isba... C'erano due vecchi... Dicevano: Gli italiani

sono già passati..." Pausa. "Avevano sfondato..." Pausa. "Ma io non mi volevo ricordare più di niente... Mi volevo scordare di essere io... Scordarmi di tutto... Quando un uomo ha visto a che punto si arriva... non può più tornare quello di prima..." Pausa. Riprende:

"E poi ti domandi... Anche adesso: ma io sono quello di prima?... quello che ha patito tanto... e ha fatto pure pa tire... Che s'è comportato come un cane... Peggio, guarda..." Pausa. "E non ci credi, non ci credi..."

Giovanna lo guarda. Sente che la sua sofferenza è sincera, autentica. Ma non osa interromperlo con un gesto, con una parola:

"E' proprio così... Non si pensa più a niente... Si diventa merda..." Ancora una pausa "Io non voglio stare qui a farti l'elenco di tutto quello che è successo..." Un nuovo silenzio e poi quasi rassegnato:

"Lo so che a spiegarlo è difficile... Anche a capirlo... Lo so... Lo so..."

E in questo momento, d'improvviso l'interruttore centrale scatta e Giovanna e Antonio si ritrovano vicini al buio.

Un buio inatteso che li aiuta, come un amico. Li aiuta tutti e due.

Giovanna e Antonio si ritrovano uno nelle braccia dell'altra. E di nuovo, come quella volta nella stazione di Napoli, piangono tutti e due uno nelle braccia dell'altra, con dolcezza, con tenerezza. E a poco a poco, l'abbraccio, le lagrime, la disperazione si trasformano.

Le loro labbra si cercano nel buio. Senza una parola, la bocca sulla bocca, stretti in un bacio lungo, violento, gonfio d'amore. Un bacio come una volta, caldo, appassionato, trascinante...

... Sono sul letto, ancora abbracciati.

Giovanna ha la testa sulla spalla di Antonio.

"Non è niente, non devi preoccuparti di niente... non ne parliamo più... Tutto è come prima... da capo..." mormora Giovanna.

Lo accarezza, piano, sulle spalle, sul collo, sul petto. Poi le loro labbra si ritrovano, si baciano ancora, si stringono...

... E sono ancora sul letto, avvinti. Si parlano sulle labbra.

"Che fesso sono stato" dice Antonio "Dovevo dare retta a te... Ci dovevamo nascondere..."

"Possiamo ancora farlo" dice Giovanna di slancio, subito, "Ti ricordi che tu pensavi di andare a Pantelleria a lavorare?... Quella è un'isola... Non ci capita nessuno..."

"Oppure a Milano" dice Antonio d'improvviso.

"Sì, sì... a Milano... E' grande, non ci conosce nessuno... Dobbiamo fare le valigie... subito!" dice Giovanna con entusiasmo. Si alza, apre gli armadi.

"Guarda... io i vestiti ce li ho... ne ho tanti..." Cerca nel tiretto del comò. Apre una scatola, ne tira fuori due anelli.

"E per te... vendiamo questi... sono d'oro... uno ha anche..." E si interrompe come non trovasse il nome della pietra preziosa che è sull'anello. Continua a frugare nei cassetti, nella sua borsa. Tira fuori dei soldi nascosti in una scarpa.

"Possiamo partire anche subito... anche tra un'ora.. adesso... di notte... guarda... i soldi ci sono..." dice ancora.

E si mette a ridere.

"Così scompaio anch'io da Napoli e... domani non mi trova più nessuno..."

Antonio segue il frenetico muoversi di Giovanna come travolto dall'entusiasmo di lei.

Le sorride commosso.

Sembra anche lui felice. Allunga una mano verso di lei, la sfiora.

Subito Giovanna si avvicina, si lascia abbracciare, stringere. E di nuovo si lasciano cadere sul letto avvin-
ti...

... E' incominciata la luce dell'alba...

Appena avvertibile, grigia, gelida.

Antonio è ancora sul letto. Gli occhi chiusi, sotto le coperte.

Giovanna sta stirando la sua giacca, in cucina...

La sbatte, ci passa sopra la spazzola...

E da una delle tasche spunta fuori, d'improvviso, una fotografia.

Giovanna la prende, la guarda con curiosità.

E' una fotografia di Mascia e dei bambini russi di Antonio.

Per un lungo istante Giovanna la fissa in silenzio.

Poi ha un gesto dei suoi. Un gesto di rabbia, di ribellione: la strappa, come per cancellare definitivamente ogni traccia della vita passata di Antonio.

Ma non bastano i frammenti lacerati della foto, che ora butta via, ad annullare l'idea che quei bambini e che quella donna esistono e che ancora oggi sono i bambini e la donna di Antonio.

Lentamente, come svuotata, Giovanna si siede.

Resta immobile, assorta, con gli occhi nel vuoto...

... E così la sorprende Antonio, ora che la luce è

più chiara, venendo dalla camera da letto.

E' sorridente, allegro.

"Sai che mi è venuta fame?..."

Ma poi si ferma vedendo la faccia di Giovanna così improvvisamente distratta, lontana da lui.

"Che cosa ti succede?" domanda preoccupato.

Giovanna tace senza guardarlo, per un lungo attimo...

Poi ha un sorriso difficile.

"Non ne ho più voglia" mormora.

"Di che cosa?" chiede Antonio.

"Di niente... Nemmeno di te..." mormora ancora la donna. "Credevo proprio che tutti questi anni non fossero passati... E invece sono passati..."

"Non ti capisco... Che cosa vuoi dire?" domanda Antonio colpito.

"Voglio dire che mi sono piaciuti altri uomini dopo di te... E questi uomini contano... Onestamente ti debbo dire che tu sei come uno di loro..." Una lunga pausa, poi: "Non ti amo più, Antonio... Scusami... ma me ne sono accorta all'improvviso, poco fa, quando pensavo di ricominciare una vita

con te... " Pausa. "Sarebbe così faticoso... soffocante... Siamo tanto diversi... Io non lo sopporto più ormai un legame... voglio stare sola e libera... Dopo un po' ti odierai.."

E' chiaro che Giovanna sta parlando contro se stessa, contro quello che sente, contro quelli che sono i suoi sentimenti. Ma riesce a controllarsi. Riesce ad essere dura, indifferente, quasi superficiale, così come vuole apparire.

Piano, anche Antonio si siede. Lontano da lei, davanti a lei, sopraffatto da quello che Giovanna gli ha detto.

A testa bassa mormora:

"Ma come?... E' finita così?..."

"Eh, sì... così..." riprende Giovanna sottovoce.

"Tante volte uno è sicuro che una cosa durerà tutta la vita ... e d'improvviso... in un momento, ti accorgi che non è vero..." Una pausa. "E poi non mi va più di stirare i calzoni di un uomo, preparargli da mangiare, aspettarlo in casa...E' meglio che tu te ne vada via subito..."

"Ti do addirittura fastidio" dice sottovoce Antonio, quasi a se stesso.

Ora Giovanna lo guarda dritto negli occhi. E' dura.

Con uno sforzo risoluto e con un'aria strafottente dice:

"Sì, mi dai fastidio... Forse perché sono abituata a degli uomini che se ne vanno via... subito dopo..."

E' un attimo. E Antonio si alza di scatto e la colpisce violentemente con uno schiaffo.

Giovanna non si muove. Continua a guardarlo sorridente.

"Vattene" dice.

"Non ne ne vado" dice Antonio.

L'afferra, cerca di stringerla, di trascinarla via, di baciarla.

Cadono a terra. Giovanna si divincola, graffia, morde.

"Lasciami" dice "Guarda che urlo".

"Urla quanto ti pare" gli dice Antonio sulla bocca.

"Così lo sapranno tutti che sono tornato..."

E riesce persino a baciarla. Ma dopo un attimo si stacca. Gli occhi di Giovanna sono di nuovo freddi, cattivi.

"E' inutile" dice "Non ti amo più... non ti voglio più... E' proprio finita... sei un uomo come gli altri..."

pausa "Perché dobbiamo finire litigando?... Su... lasciami.."

Antonio non reagisce più. E' rimasto distrutto dal comportamento gelido, distaccato di Giovanna.

La donna riesce a sciogliersi da lui, si rialza, va verso la sua stanza, comincia ad infilarsi un vestito.

"Io esco... Tu che fai?..." dice come se parlasse ad un estraneo.

"Esco anch'io... cosa vuoi che faccia?..." mormora Antonio, sconvolto, stordito.

Giovanna va sulla porta, la apre.

"Allora è meglio che esci prima tu... Io aspetterò un momento..."

Con un gesto meccanico, doloroso, Antonio prende la sua giacca, se la infila e si avvia. Poi sulla porta si ferma.

Guarda ancora una volta Giovanna che sembra assente, e gli sorride per congedarlo, anche se nei suoi occhi c'è una profonda e trattenuta disperazione. A fatica, a stento riesce a controllarsi. Dice ancora:

"Sai cosa mi è piaciuto molto in Russia?... Tutti

quei girasoli..."

Antonio non parla. Resta immobile a guardarla ancora un momento, come sperando in un gesto, in una parola, in una soluzione diversa.

Ma Giovanna non si muove.

E allora, piano, Antonio mormora:

"Non meriti niente..." ed esce dalla casa senza nemmeno più salutarla.

Lentamente, Giovanna richiude la porta dietro di lui.

Poi, come non reggendo più alla commedia che ha recitato finora, si appoggia con le spalle al battente e resta per un lungo istante ad ascoltare i passi dell'uomo che si allontanano. E d'improvviso si lascia scivolare fino a terra; resta lì, come un animale ferito, chiusa in se stessa, e scoppia in un pianto disperato, pieno di singhiozzi.

Un pianto di smarrimento, di solitudine, di dolore per quello che ha fatto, per il suo sacrificio; finché tutta la sua angoscia esplode in un urlo lacerante, quasi inumano, che sembra non debba mai finire...

E su questo grido, sulla sua faccia sconvolta, men-

tre il fotogramma si fissa per fermarla per sempre, appare
la parola

Fine

EXTRA
STRONG
C.M. FABRIANO